



Le tecniche visuali in ambito educativo: riferimenti ad alcune ricerche attuali per indagare le relazioni educative

Visual techniques in education: A literary review of recent researches and an inquiry on educational relation

Sabina Leoncini

Università degli Studi di Firenze
sabinaleoncini@virgilio.it

ABSTRACT

Given the current welfare crisis, pedagogical research is required to make use of ground-breaking techniques in order to analyse the educational relation that takes place in schools between children and adults—either teachers or researchers. Accordingly, visual techniques make the adult world closer to that of children, thanks to a mutual collaboration aimed at the enhancement of the learning environment—where the first social and relational networks are built. By creating pictures, drawings, videos with the help of children, it is possible to construct individual and collective narratives that boost different pedagogical approaches. There are many examples of how metaphors, stories and narratives about children's experiences are made clearer by making use of visual techniques within an educational environment—especially when conflicts oppose resilience to other courses of actions. Therefore, a comparison is made between various cases found in the educational literature, with particular focus on Italy, Northern Ireland, Australia, and Israel/Palestine. The aim is that of reflecting on the utility and the limitations of this methodology, as well as reflecting on the best way to inquire its effectiveness when minorities are concerned.

Nel momento di crisi del welfare che stiamo vivendo, analizzare attraverso tecniche innovative la relazione educativa che intercorre in ambiti scolastici tra bambini e adulti, siano essi insegnanti o ricercatori è un "must" che la ricerca pedagogica non può rimandare. Le tecniche visuali in questo senso avvicinano il mondo adulto e il mondo bambino in una collaborazione reciproca per il miglioramento dell'ambiente in cui si apprende, in cui si costruiscono le prime reti di rapporti sociali e affettivi. La realizzazione di disegni, foto, video, in collaborazione con i bambini, permette di raggiungere narrative individuali e collettive che alimentano diversi approcci di ricerca pedagogica. Numerosi sono gli esempi che dimostrano come le metafore, le storie e le narrative delle esperienze dei bambini sono rese più leggibili dall'utilizzo di immagini rispetto ai metodi verbali. In questo breve contributo si cerca di riflettere sull'utilizzo di tecniche visuali all'interno di ricerche in ambito educativo, in particolare in contesti di conflitto in cui s'incontrano situazioni di resilienza. Si mettono quindi a confronto vari casi presenti nella letteratura che riguarda questo argomento, in particolare in Italia, Irlanda del Nord, Australia e Israele/Palestina per riflettere sull'utilità e sui limiti di questa metodologia soprattutto come metodo d'indagine nell'ambito delle minoranze.

KEYWORDS

Participation, Children, Representation, Visual techniques.
Partecipazione, Bambini, Rappresentazione, Tecniche visuali.

Introduzione

L'utilizzo di tecniche visuali in ambito educativo, quali ad esempio la realizzazione di disegni, foto, video, in collaborazione con i bambini permette di raggiungere narrative individuali e collettive che alimentano diversi approcci di ricerca pedagogica. Numerosi sono gli esempi che dimostrano come le metafore, le storie e le narrative delle esperienze dei bambini sono rese più leggibili dall'utilizzo di immagini rispetto ai metodi verbali. In un momento di crisi del welfare come quello che a livello globale stiamo vivendo, indagare sulla relazione educativa e su come essa sia percepita dai bambini attraverso tecniche innovative è una priorità che non possiamo ignorare.

Le mie esperienze di ricerca attuali e pregresse mi vedono coinvolta in contesti di conflitto, in particolare nel conflitto arabo/israelo/palestinese. In tali contesti il disegno e le altre tecniche visuali che vengono qui dibattute sono state spesso utilizzate a livello di ricerca, anche di tipo accademico per capire ciò che i bambini sentono, come vedono se stessi in una situazione conflittuale e/o di resilienza, come si rapportano all'altro, alla propria comunità di appartenenza, alla propria identità. In particolare nel contesto nel quale in questo momento sto studiando il concetto di minoranza, ha una particolare valenza storica e culturale e assume particolari conseguenze in ambito educativo e scolastico richiedendo quindi metodologie di studio adeguate. Le tecniche visuali possono quindi essere considerate attualmente non più come mero sussidio alla ricerca scientifica nei più diversi campi ma come una vera e propria metodologia di ricerca e di ricerca-azione da sviluppare attraverso la collaborazione degli insegnanti e dei bambini in un'ottica partecipativa e democratica in cui attraverso una metariflessione i bambini possono a loro modo sentirsi ricercatori di loro stessi. Uno dei risultati attesi attraverso l'utilizzo di tali tecniche potrebbe essere quello che scaturisce dall'analisi di come attraverso il disegno i soggetti costruiscono l'immagine di sé e dell'altro, e in quale misura influiscono in tale costruzione le immagini stereotipe trasmesse dalla cultura nella quale essi sono immersi. In questo senso l'altro inteso come insegnante, compagno di scuola, appartenente alla propria comunità, potrebbe essere inteso ad esempio come alter-ego, come modello ideale, o come diverso. Naturalmente tali interpretazioni potrebbero essere integrate da osservazioni e dati emersi da interviste rimanendo nell'ambito qualitativo.

1. Tecniche visuali, minoranze e contesti di conflitto

Una minoranza come tale, ha una particolare valenza storica e culturale e ha particolari esigenze in ambito educativo e scolastico richiedendo quindi metodologie di studio adeguate. Diventa quindi di fondamentale importanza capire ciò che i bambini sentono, come vedono se stessi in una situazione conflittuale e/o di resilienza, come si rapportano all'altro, alla propria comunità di appartenenza, alla propria identità. Nelle ricerche svolte da R. Leitch in Irlanda del Nord si dimostra come la creazione di immagini e narrative attraverso tecniche visuali svolga un importante compito in maniera dinamica nell'aiuto dei bambini ad inquadrare le loro esperienze sociali e assicurare che le loro voci siano ascoltate. L'interpretazione dei disegni storicamente è stata utilizzata dalla psicologia e dalla psicoterapia, ma molte sono oggi le discipline che utilizzano il disegno come un modo alternativo e innovativo per capire la conoscenza e l'esperienza dei bambini e coinvolgerli direttamente come co-interpreti delle loro immagini rappre-

sentative. Di seguito alcune testimonianze di bambini rilevate da Ruth Leitch nelle sue ricerche.

“Get rid of the yellow custard bus; it’s embarrassing.” (Boy, aged fifteen)

“We don’t come home at the right time, it’s too slow the banana bus...we’re embarrassed on that bus. We hide under the seats”. (Girl, aged fourteen) (Leitch, 2008, p. 42)

K. Johnson, direttrice di una scuola elementare statale frequentata da 450 bambini, situata in una periferia di Adelaide, (Sud Australia) ha svolto una ricerca significativa all’interno della quale sono state utilizzate tecniche visuali.

«[...] Children experience places differently from adults, and that adults do not ask children about their perceptions of places. My observations have been confirmed by researchers who have shown that adults often do not recognize children’s places, nor do they enquire into students’ perspectives, especially those of primary school age children.» (Thompson, 2008, p.77).

La ricerca di Johnson si è divisa in tre fasi con i seguenti obiettivi:

- Rappresentare attraverso lavori artistici e fotografia i luoghi della scuola che ai bambini piacciono e dei quali vogliono parlare;
- Interpretare, a piccoli gruppi, le loro rappresentazioni fotografiche del primo progetto;
- Invitare i bambini a identificare i luoghi a scuola che vorrebbero cambiare.

L’approccio pedagogico utilizzato era il seguente:

- Scoprire le conoscenze pregresse rispetto alla ricerca e fare connessioni con le esperienze dei bambini e con conoscenze attuali;
- Esplorare con i bambini tecniche etnografiche per la raccolta dei dati: creazione di rappresentazioni visuali di aspetti della loro vita quotidiana;
- Fornire informazioni rispetto agli interessi di ricerca, i motivi della ricerca proposta e abbattere problemi etnici di confidenza, responsabilità e diritti dei co ricercatori.

2. Limiti di questo approccio: etnografia visuale e multi-vocale

Per quanto riguarda le criticità del metodo, gli interrogativi sono sicuramente molteplici e una buona ricerca, a mio avviso, deve esplicitarli, tenerne conto e riflettervi continuamente. Sommarariamente potremmo individuare tre principali insidie. La distinzione tra emico ed etico, il fenomeno della distorsione e la rappresentatività dei contesti presi in analisi. In contesti di conflitto è inoltre fondamentale riflettere sul ruolo che le immagini “giocano” nella costruzione dell’immaginario collettivo che riguarda l’altro, il “nemico”. Per quanto riguarda la distinzione tra emico ed etico, possiamo innanzitutto cercare di definire questi due termini. Per etico s’intende il punto di vista dell’osservatore, del ricercatore. Per emico s’intende il punto di vista degli osservati, degli attori sociali ovvero dei “nativi”. All’interno di una ricerca dovrebbero essere presenti entrambe queste due dimensioni. Per quanto riguarda invece la distorsione, ci si riferisce a come la presenza di una attrezzatura foto-video comunque distorce il comportamento dei soggetti osservati. A questo l’antropologia risponde (Chiozzi, 2011) attraverso

so la presa d'atto che una modificazione esiste nel momento in cui un ricercatore è un soggetto estraneo alla cultura che osserva e in un certo senso è proprio questa modificazione che il ricercatore osserva. Questo, che viene definito "principio di Heisenberg", quindi può essere semplificato così dicendo: osservare significa trasformare. Un altro dei problemi metodologici che potrebbe emergere è quello della tipicità, ovvero del livello di rappresentatività della scuola scelta come contesto dove condurre l'osservazione (Bove, 2009, p. 67). Quali risultati si possono ottenere attraverso l'utilizzo di tecniche visuali?

- analisi di come attraverso il disegno i soggetti costruiscono l'immagine di sé e dell'altro,
- in quale misura influiscono in tale costruzione le immagini stereotipe trasmesse dalla cultura nella quale essi sono immersi.

In questo senso l'altro inteso come insegnante, compagno di scuola, appartenente alla propria comunità, potrebbe essere inteso ad esempio come alter ego, come modello ideale, o come diverso. Quanto possiamo quindi ritenere delle scuole prese in analisi come rappresentative e tipiche delle minoranze prese in considerazione?

Nel caso delle ricerche svolte ad esempio da Tabin-Wu-Davidson nel 1989 venne utilizzata la tecnica dell'etnografia visuale e multi-vocale; in essa i protagonisti che osservano il film realizzato attraverso le video riprese a scuola si esprimono in base a quanto le indagini che vedono siano rappresentative o meno. Per etnografia visuale e multi-vocale s'intende la videoregistrazione di una giornata in un contesto educativo, il montaggio di un film e il suo utilizzo come stimolo per la discussione delle pratiche e dei comportamenti educativi in focus group con i protagonisti delle immagini e di altri spettatori di contesti educativi e culturali diversi. (Bove, 2009, p. 66). Il film viene quindi presentato come "reattivo" in quanto rappresenta ma (ri) presenta anche la realtà, anche se rimane sul piano suggestivo ed evotivo tipico del film. Questo metodo è stato applicato a contesti interculturali all'interno del progetto internazionale Children Crossing Borders. L'auto rappresentazione che si ottiene attraverso il bio-documentario, o il socio-documentario diviene quindi un modo attraverso il quale si può rappresentare se stessi e il proprio mondo in maniera analoga rispetto all'autobiografia o all'autoritratto.

3. Disegno e contesti di conflitto: alcuni esempi

Il disegno è un modo di espressione, e come tale equivale al discorso, anche se con forme e modalità diverse dal linguaggio verbale, fornisce al bambino l'opportunità di raccontarsi e raccontare le proprie esperienze. Quando i bambini superano i due anni di età, le loro rappresentazioni iniziano ad avere un significato simbolico e i loro disegni possono diventare utili strumenti di accesso al loro mondo. A livello psicologico l'interpretazione dei disegni, trova un suo spessore accanto al concetto di resilienza inteso come la capacità dell'individuo di affrontare le difficoltà della vita, di superarle e di uscirne rafforzato o addirittura trasformato in maniera positiva. In contesti di conflitto il disegno è stato spesso utilizzato a livello di ricerca, per capire ciò che i bambini sentono e come vedono se stessi in una situazione conflittuale.

Nello studio di Elbedour, Bastein e Center, (1997) si riporta l'analisi dei contenuti simbolici di disegni spontanei di 469 ragazzi tra 13 e 17 anni provenienti da

tre diverse realtà: tre scuole beduine in Israele, tre scuole palestinesi della Cisgiordania e tre scuole di Gaza. L'obiettivo della ricerca era quello di riuscire ad ottenere informazioni rispetto alla formazione sui processi che formano l'identità dei bambini che vivono la guerra. I tre valutatori selezionati hanno identificato le categorie tematiche; poi hanno negoziato un insieme comune di categorie, poi hanno codificato gli aspetti dei disegni in maniera indipendente. L'ipotesi di partenza riteneva che i bambini vissuti in ambienti conflittuali sviluppassero un'identità che rispecchiasse il conflitto, mentre i bambini cresciuti in situazioni di pace rappresentassero un'identità personale individuale. Per quanto riguarda i risultati è emerso che una piccola parte del campione ha riprodotto indicatori che si riferiscono all'identità individuale, e si rispecchia invece in tutti e tre i gruppi una elevata identità di gruppo. I disegni fanno chiaramente emergere una sorta di manifesto identitario. I bambini della Cisgiordania e della striscia di Gaza si sono completamente identificati con la Palestina e con il conflitto civile, mentre i bambini beduini lottano di più per trovare una propria identità individuale e per le preoccupazioni riguardo il proprio futuro.

Un altro studio interessante è quello condotto da Mc Leron e Cairns sul concetto di "guerra" attraverso l'interpretazione dei disegni dei bambini. I due studiosi hanno esaminato i disegni di 181 bambini di tre diverse scuole in Irlanda del Nord e in Inghilterra in diverse aree dove episodi di violenza sono presenti ad un grado più o meno elevato. Ai bambini è stato chiesto di rappresentare la pace e la guerra cercando di verificare tre ipotesi:

- I bambini dell'Irlanda del Nord hanno la tendenza a sottolineare che il concetto di pace è strettamente connesso al concetto di assenza guerra.
- I bambini della zona ad alta violenza dell'Irlanda del Nord sono più propensi ad enfatizzare gli aspetti più concreti della guerra con le armi, i soldati, le battaglie.
- I ragazzi dimostrano una maggior conoscenza della guerra rispetto alle ragazze.

Dall'analisi dei disegni sono state confermate soltanto le prime due ipotesi (McLernon, Cairns, 2009). Una ricerca più vicina al nostro territorio è stata invece condotta qualche anno fa nel territorio fiorentino, in particolare in alcune scuole elementari e medie di Firenze. L'obiettivo era la qualità dei rapporti dei singoli soggetti con i compagni di scuola, in particolare gli stranieri. Alla base di questo lavoro c'è l'ipotesi che la comunicazione visuale può costituire uno strumento utile ad implementare lo sviluppo di una conoscenza reciproca (Chiozzi, 1997). Nelle classi prescelte in base alla loro composizione multi-etnica sono stati fatti realizzare due disegni:

- Il ritratto di sé;
- Il ritratto dell'altro (amico, sconosciuto ecc.)

I ricercatori in questo caso si sono chiesti come attraverso il disegno i soggetti costruiscono l'immagine di sé e dell'altro, e in quale misura influiscono in tale costruzione le immagini stereotipe trasmesse dalla cultura nella quale essi sono immersi (Chiozzi, 1997). Alla creazione dei disegni sono seguiti degli incontri in cui sono stati discussi e commentati insieme agli autori, in maniera analoga a come si farebbe attraverso la tecnica della elicitazione di foto. La ricerca è stata affiancata dall'osservazione in classe, soprattutto mirata a comprendere le dinamiche di integrazione.

La rappresentazione dell'altro è avvenuta attraverso tre categorie:

- L'altro come alter-ego (immagine speculare, simile alla propria che incarna l'amico/a del cuore);
- L'altro come modello ideale (soprattutto nel caso delle ragazze una "diva" una "top model", esprimendo ciò che si vorrebbe essere, un'immagine che in definitiva racchiude le aspettative per il futuro);
- L'altro come "diverso" (i disegni in cui l'altro rappresenta una minaccia, quindi si presenta in maniera negativa sono rari; nelle classi in cui ci sono stranieri, l'altro incarna a livello fisionomico le caratteristiche dello straniero).

Conclusioni

Nonostante il lavoro minorile e lo sfruttamento dei bambini siano realtà superate nel mondo occidentale, i bambini e i giovani adolescenti rimangono categorie inascoltate che di fronte al mondo adulto non vengono presi seriamente, le cui opinioni sono considerate immature. Chi ha affrontato la riflessione in questo breve contributo concorda con studiosi come Pat Thomson, che si è occupata a lungo di ricerche visuali con i bambini, che essi sono capaci di fornire testimonianze esatte e precise delle loro esperienze, del loro stile di vita, delle loro relazioni. Per chi scrive e per gli studiosi presi in analisi in questo contributo essi non sono quindi dei "quasi adulti" ma degli esseri umani completi che possono offrire alla cultura adulta e in particolare al mondo della ricerca visioni inesplorate e autentiche della propria vita quotidiana a scuola, in famiglia, delle speranze per il futuro. D'altra parte è un diritto civile e politico dei bambini avere la possibilità di esprimersi su quello che li riguarda, come viene evidenziato anche dalla convenzione sui diritti del bambino (UN, 1990). Hanno il diritto di partecipare alle decisioni e discussioni che riguardano l'ambiente scolastico in cui passano gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Il diritto di esprimersi e la capacità di farlo diventano quindi la voce stessa dei bambini che non necessariamente attraverso un mezzo verbale possono farsi ascoltare dal ricercatore. Le tecniche visuali raccolgono questa voce attraverso il disegno e la realizzazione di foto e video che interpretano il vissuto dei bambini, che sono espressione libera del loro stato d'animo, delle loro preoccupazioni, delle loro perplessità, delle loro scoperte.

Riferimenti

- Chiozzi, P. (1997). *Frontiere del bambino*. Firenze: Angelo Pontecorboli.
- Chiozzi, P. (2011). *Etica e metodo. Considerazioni sull'antropologia visuale*. Acireale: Bionanno.
- Elbedour S, Bastien DT, Center BA. (1997). Identity formation in the shadow of conflict: Projective drawings by Palestinian and Israeli Arab children, from the West Bank and Gaza. *Journal of Peace Research*, 34, 217-231.
- Leitch, R (2008). Researching Children's Narratives Creatively through Drawings. In P. Thompson (ed.) *Doing Visual Research with Children and Young People*. New York-London: Routledge. pp.37-59.
- Mc Leron, F. & Cairns, E. (2009). Impact of political violence on images of war and peace in the drawings of primary school children. *Peace and Conflict: Journal of peace Psychology*, 7(1), 45-57.